

Merito

In quale impegno sta il merito?

*Se il suo metro non è la ricchezza accumulata o la vittoria di una gara,
come si misura?*

E, soprattutto, chi lo misura?

Il “merito” contiene una promessa di uguaglianza che costantemente tradisce. È il nome dietro al quale si nasconde una **costruzione ideologica** il cui obiettivo è quello di **“normalizzare” le disuguaglianze**, renderle accettabili in quanto rappresentate come il frutto dell’azione dei singoli individui, anziché delle scelte politiche che determinano le dinamiche sociali ed economiche.

Cos’è, dunque, il “merito”? E perché rappresenta un modello sociale radicalmente differente rispetto a quella prospettato nella Costituzione?

Nel suo romanzo autobiografico *Il primo uomo*, Albert Camus scrive: “*la miseria è una fortezza senza ponte levatoio*”. Il “ponte levatoio” che permise a Camus di uscire dalla condizione di miseria e analfabetismo in cui si trovava insieme alla sua famiglia fu la scuola pubblica, su cui si sofferma in lunghe e intense pagine, costruite intorno a una memoria ancora viva, entusiasta e riconoscente. Non è certo un caso che Camus abbia usato la metafora del ponte, che esalta la dimensione orizzontale dell’incontro, non quella verticale ed elitaria dell’ascesa individuale. Il suo racconto è lontano dalla retorica del “merito”, incentrata sull’individuo e sul suo impegno personale, ed è invece immerso nelle relazioni sociali. Non è un esempio commovente di riscatto sociale, ma la lucida e appassionata affermazione del ruolo cruciale dei poteri pubblici per la rimozione delle disuguaglianze sociali.

L’orizzonte culturale entro il quale si muovono i sostenitori dell’**ideologia del “merito”** è completamente differente, e **poggia su due pilastri**. Il primo è quello di una **competizione continua, estesa, diffusa**. Non è un caso che la metafora ricorrente utilizzata per sostenere le virtù del “merito” derivi dall’ambito sportivo: c’è una gara di velocità, tutti i partecipanti sono schierati lungo la stessa linea di partenza, il più veloce vincerà. La povertà concettuale del ragionamento implicito è evidente, ma dovrebbe far riflettere anche la **pericolosità di estendere la dinamica di una gara sportiva all’intera società**, di incorporare meccanismi competitivi circoscritti in un campo specifico regolamentato da codici propri in qualsiasi articolazione della vita associata. L’esito finale sarebbe quello di una totale atomizzazione, di una frantumazione dei legami sociali. Inoltre, la pretesa di verità contenuta nella metafora è fondata su una menzogna: la gara è truccata, la linea di partenza non è uguale per tutti¹. Per intervenire sulla disparità reale che viene nascosta da quell’immagine finta e edulcorata sarebbero necessarie consistenti politiche pubbliche. Ma il punto è proprio qui: infatuati

¹ cfr. la voce [Uguaglianza di opportunità](#)

dall'ideologia neoliberista - che rappresenta il vero terreno di coltura del “merito” - coloro che dipingono la vita come una gara esaltano le “virtù” dell’individualismo contro i “vizi” dell’intervento pubblico, e sono del tutto indifferenti di fronte a valori come lo scambio, la solidarietà, i legami comunitari, la coesione sociale.

Il secondo pilastro del merito è la valutazione standardizzata, che si è diffusa a partire dagli anni ‘90 nel sistema di istruzione, nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici. Le conseguenze negative di questo sistema sono evidenti. La valutazione è stata ridotta a **pura e semplice misurazione**. Ciò esclude tutto ciò che non può essere misurabile, ovvero gran parte delle prestazioni professionali e dei processi educativi, che incorporano competenze, attività, e conoscenze che sfuggono a ogni pretesa di “oggettivazione”. Non a caso, il processo di valutazione è stato progressivamente sottratto a chi è in grado di applicarlo concretamente a situazioni specifiche e di rilevare le molteplici forme dei processi lavorativi e di apprendimento (gli insegnanti, nel secondo caso) per essere affidato ad agenzie di valutazione esterne che impongono criteri uniformi e astratti. Congegnati in modo da produrre essi stessi l’oggetto della misurazione, gli **strumenti di valutazione standardizzati** sono del tutto **privi** delle caratteristiche che i fautori del “merito” attribuiscono loro: **l’oggettività e la neutralità**.

Per fare un esempio, pensiamo alle distorsioni introdotte dai test Invalsi nell’insegnamento e nella relazione educativa. Queste sono state analizzate attraverso svariati studi condotti sul campo². Dalla loro lettura emergono con chiarezza sia i limiti e le implicazioni negative dei sistemi di valutazione standardizzata, sia la strada per cambiare rotta, che non consiste nel rifiuto della valutazione - secondo la vulgata diffusa dai sostenitori dell’ideologia del merito per screditare qualsiasi approccio critico - ma nel sottrarla alle agenzie esterne, nel **restituirla a chi possiede le conoscenze, la professionalità e l’esperienza per esercitarla** nelle situazioni specifiche e concrete, e nel **rinunciare ad ogni approccio che pretenda di ridurre ad omogeneità ciò che nella realtà è diversificato**.

Come è noto, una delle prime e più radicali critiche al “merito” è dovuta al sociologo laburista britannico Michael Young. Nel suo libro *The Rise of The Meritocracy* (1958), prendendo spunto da un sistema di test somministrati nelle scuole britanniche e utilizzati per creare un sistema di istruzione precocemente differenziato, Young costruisce un racconto distopico nel quale descrive lo sviluppo di una società in cui la gerarchia basata sull’origine sociale viene progressivamente sostituita da una gerarchia basata sull’intelligenza e sul “merito” che si rivela ancora più rigida della precedente e dà origine a una aristocrazia che l’autore definisce ironicamente «club dello sperma fortunato».

Quando venne pubblicato il libro di Young, stava muovendo i primi passi la **teoria del “capitale umano”**, frutto del lavoro di alcuni economisti, raccolti in quella che più tardi sarà conosciuta come **«scuola di Chicago»**, e che diventerà **uno dei principali centri di**

² due testi particolarmente significativi per un approfondimento, reperibili in rete, sono quello di Adriana Presentini [“I signori Invalsi”](#) (relativo alla scuola primaria) e quello di Matteo Vescovi [“Testificare le menti, banalizzare la scuola: la relazione valutativa dell’Invalsi”](#) (relativo alla scuola secondaria di secondo grado)

elaborazione del pensiero neoliberista. Il primo testo di riferimento porta la firma di Gary Becker.³ La teoria è costruita intorno a due assi principali. In primo luogo, il concetto di capitale viene esteso fino a comprendere tutte le conoscenze, competenze e abilità che ciascun individuo accumula nel corso della vita. In sostanza, si tratta di un **capitale incorporato negli individui**. In secondo luogo, viene assunta come dogma indiscutibile la convinzione che gli esseri umani decidano i propri investimenti intorno a questa particolare tipologia di capitale secondo un preciso calcolo razionale dei costi e dei benefici che potranno derivarne in futuro. In definitiva, **ciascuna persona viene considerata come un essere che agisce esclusivamente in base a una razionalità economica orientata al guadagno, mentre l'economia diventa la vera e unica matrice dei rapporti sociali.**

Le implicazioni di questa teoria sono state successivamente messe in luce da Michel Foucault.⁴ Sviluppando questa tesi, sostiene Foucault, **il lavoratore non è più forza-lavoro, ma impresario di se stesso**. Se il sistema economico viene rappresentato come un sistema di unità-imprese, ciascuna delle quali coincide con un individuo che si trasforma in «impresa permanente e multipla», ne deriva che **l'intera struttura sociale prende la forma dell'impresa, ed è quest'ultima a modellare la prima a sua immagine**. In sostanza, il sistema economico viene ridotto a grandezze più piccole, in modo che sia alla portata dei singoli e fornisca loro la misura della vita quotidiana. **È l'economia a governare la società, nella sua interezza.**

Michael Young aveva visto giusto, e l'aveva visto in anticipo sui tempi: la riduzione dell'agire umano a mera razionalità economica e la disgregazione dei legami comunitari e solidaristici a vantaggio dell'iniziativa individuale e competitiva avrebbero aumentato le disuguaglianze sociali. L'ideologia del merito occulta questa verità propagandando se stessa come l'unico strumento per rimuovere i privilegi sociali che determinano una distribuzione diseguale di beni, redditi, titoli di studio, carriere professionali.

Dietro questa falsa promessa c'è la **rimozione del tema del potere**,⁵ che il “merito” non distribuisce ma anzi **accentra nelle mani di coloro che detengono i mezzi** - economici, culturali, relazionali - per affermare se stessi **a discapito di chi non possiede gli stessi mezzi** e non è in grado di agire per fare altrettanto.

Questa depoliticizzazione del concetto di “merito” ha giocato a favore di una sua diffusione trasversale tra culture politiche differenti. La sinistra europea - incapace di elaborare nuove teorie e pratiche di lotta alle disuguaglianze sociali - si è fatta colonizzare da una ideologia ad essa del tutto estranea senza riconoscerne la matrice neoliberista, e in questa rimozione si può leggere la subalternità culturale che caratterizza la sua incarnazione attuale. Young aveva ben chiara questa deriva quando, poco prima della sua morte, polemizzò duramente con Tony Blair - entusiasta del concetto di “meritocrazia” - accusandolo di non avere capito nulla della critica sociale che cinquant'anni prima aveva scritto anche per mettere in guardia i suoi

³ Gary Becker, *Human Capital*, 1964

⁴ Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli 2007

⁵ cfr. la voce *Potere*

compagni laburisti da ciò che sarebbe potuto accadere se l'obiettivo dell'uguaglianza fosse stato accantonato per fare spazio al subdolo ricatto del “merito”.

Allora, che fare?

Nella Costituzione della Repubblica italiana il concetto di “merito” ha una declinazione completamente differente. Il segno più diretto è nell'**articolo 34**, dedicato alla scuola, dove è scritto che “*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi*”.

Ma per cogliere pienamente il senso di questa affermazione **bisogna leggerla insieme all'articolo 3**,⁶ che dopo l'affermazione di principio dell'egualità di tutti i cittadini, aggiunge:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'egualanza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Questo capoverso - scritto da **Lelio Basso**, avvocato e dirigente socialista - ha come obiettivo quello di forzare il principio formale dell'uguaglianza e porre le basi per una democrazia sostanziale, che può essere raggiunta solo attraverso un'azione permanente. È indubbiamente una delle formulazioni più avanzate della Costituzione, e al tempo stesso la spia dell'inattuazione della carta fondativa della Repubblica, fatto che Basso aveva vigorosamente denunciato **già nel 1958** in un testo storicamente rigoroso e politicamente appassionato intitolato ***Il principe senza scettro***. Le ragioni di quella denuncia rimangono in gran parte attuali, e anzi sono rese ancora più gravi dal deterioramento delle istituzioni rappresentative, dallo sgretolamento delle regole istituzionali, dall'indebolimento dei partiti, dei sindacati, dei movimenti. Letto alla luce del nostro tempo, quell'articolo è anche un **manifesto contro il “merito”, e può quindi rappresentare una prospettiva di mobilitazione**. Non a caso il **compito di "rimuovere gli ostacoli"** non viene attribuito allo Stato, ma alla Repubblica, cioè a uno **spazio di azione politica molto più ampio che comprende la società in tutte le sue articolazioni**, in tutta la sua capacità di esprimere (o meglio, di tornare a esprimere) una conflittualità in grado di far salire dal basso le istanze di cambiamento, di organizzarle intorno ad obiettivi riconosciuti, di nutrire un discorso pubblico ora sclerotizzato e conformista⁷.

In questo quadro è difficile rintracciare ai giorni nostri esperienze significative che si contrappongano alla declinazione neoliberista del merito. Ma la tradizione politica e culturale

⁶ [Articolo 3 della Costituzione Italiana - Forum Disuguaglianze Diversità](#)

⁷ Ed è proprio per dare piena applicazione all'articolo 3 della Costituzione italiana che nasce il Forum Disuguaglianze e Diversità, proponendosi di tradurre questo principio in politiche pubbliche e azioni concrete che riducano le disuguaglianze e promuovano la giustizia sociale e ambientale (ndr.)

del nostro Paese ci viene in aiuto. Non c'è alcuna nostalgia in questo sguardo retrospettivo. La fecondità di questo approccio è stata messa in luce con grande lucidità da Pino Ferraris:

Noi abitiamo le stanze di una maison institutionnelle (sistema politico e giuridico, partiti, sindacati ecc.) che abbiamo ereditato e nelle quali siamo abituati ad aggirarci con superficiale familiarità e confidenza, dando troppe cose come scontate. Di generazione in generazione ci trasmettiamo i compiti dell'ordinaria manutenzione, ci esercitiamo nelle opere di adattamento ai nuovi gusti e alle nuove esigenze, ci tramandiamo, per così dire, degli arredi, dimenticando progressivamente il sapere sulle fondamenta, sui muri maestri e sulle travi portanti.

Quando la maison institutionnelle minaccia di crollare e i saperi dell'ordinaria manutenzione non bastano più, nasce l'esigenza di riportare alla luce i disegni e i progetti, i calcoli e i modelli dei costruttori, di capire le logiche architettoniche discusse e realizzate, di conoscere i materiali utilizzati dai fondatori. Ogni crisi di rifondazione chiama ed esige il recupero del punto di vista genetico. Oggi è la radicalità della crisi del sindacato e del sistema politico dell'Europa contemporanea che ci costringe a scavare dentro le "origini" (Ieri e domani, Edizioni dell'asino, 2011, p. 20).

Attraverso questa chiave di lettura che guarda a *ieri* pensando al *domani*, possiamo richiamare alla memoria alcune esperienze maturate in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta, periodo in cui affondano le radici di gran parte delle acquisizioni metodologiche, organizzative e didattiche alla base delle più fertili innovazioni del sistema scolastico. **È nella scuola, infatti, che l'ideologia del merito agisce prioritariamente**, è lì che il fitto tessuto di pratiche valutative standardizzate e di orientamenti didattici basati sulla competizione avvolge e soffoca ogni prospettiva divergente, ed è lì, quindi, che occorre trovare gli anticorpi.

La lista è molto lunga: il Centro educativo italo-svizzero fondato a Rimini da Margherita Zoebeli; la rivista fiorentina «Scuola e città» (diretta da Ernesto Codignola e poi da Lamberto Borghi) e l'omonima scuola elementare sperimentale; il Movimento di cooperazione educativa e i Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva; l'associazione montessoriana per la formazione delle maestre d'asilo animata da Grazia Fresco; il Centro di educazione professionale per assistenti sociali di Roma guidato da Angela Zucconi e Maria Calogero; l'Unione nazionale di lotta contro l'analfabetismo diretta da Anna Lorenzetto; la scuola a tempo pieno promossa a Bologna da Bruno Ciari; le esperienze raccolte intorno ad Aldo Capitini e Danilo Dolci tra l'Umbria, la Sardegna e la Sicilia, e quelle promosse da Adriano Olivetti a Ivrea e in Abruzzo, Molise e Basilicata; e infine le esperienze condotte da personaggi «eretici» all'interno della Chiesa cattolica come don Lorenzo Milani e don Zeno Saltini.

Si tratta di esperienze che nascevano all'esterno della scuola statale oppure da gruppi di insegnanti auto-organizzati impegnati a sperimentare **nuove pratiche educative, tutte**

convergenti verso una prospettiva di *cooperazione*, e quindi ben distanti da qualsiasi approccio basato sull'individualismo e la competizione.⁸ Erano estremamente ricche dal punto di vista pedagogico, differenziate e pluraliste per quanto riguarda i punti di riferimento culturali, diffuse in tutto il paese e sviluppate in contesti sociali estremamente diversi. Testimoniano la fertilità delle minoranze che hanno saputo costruire saperi, reti, movimenti. **Non sono solo pagine di storia, ma indicano una strada possibile.**

Per saperne di più

Boarelli M., *Contro l'ideologia del merito*, Laterza, 2019

Pinto V., *Valutare e punire*, Cronopio, 2012

Sandel M. J., *La tirannia del merito*, Feltrinelli, 2023

Young M., *L'avvento della meritocrazia*, Edizioni di Comunità, 1962, 2014

Young M., puntata di Wikiradio - Rai Radio 3, 1 maggio 2024, a cura di Boarelli M.

Valutazione e meritocrazia nella scuola e nella società, numero monografico della rivista “Gli asini” (n. 18, 2013)

⁸ cfr. le voci [Cooperazione](#) e [Patti educativi](#)